

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2  
2021

Fascicolo 5. Gennaio 2021  
**Storia Militare Medievale**

*a cura di*

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacac, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

*Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari:* Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

© 2020 Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](http://www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 5: 978-88-9295-108-2

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2  
2021

Fascicolo 5. Gennaio 2021  
**Storia Militare Medievale**

*a cura di*

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



*Società Italiana di Storia Militare*



Bacinetto con visiera a becco di passero, Milano 1400-1430,  
Museo delle Armi "Luigi Marzoli" (inv. E 2), Fotostudio Rapuzzi

GIOVANNI AMATUCCIO,  
*Gli arcieri e la guerra nel Medioevo.  
Bisanzio, Islam, Europa.*

Bologna, Greentime Editori, 2010. 235 p. 17 tavole.



Oggetto di questi studi è il «Medioevo euromediterraneo», dove operarono le grandi civiltà latino-cristiana, greco-bizantina e arabo-islamica. Non mancano, tuttavia, riferimenti a ulteriori scenari come quello delle steppe euroasiatiche, che produssero innumerevoli civiltà impennate sulla pratica del tiro con l'arco a cavallo.

Amatuccion (A.), da un punto di vista cronologico, ha scelto di soffermarsi in particolare sui secoli V-XVI: «dalle esperienze degli eserciti tardo-imperiali e bizantini fino all'ultimo acceso dibattito sviluppatosi in Inghilterra nel '500-'600 sulla necessità o meno di abbandonare l'uso dell'arco a favore di quello del moschetto» (p. 14).

Il volume è suddiviso in cinque capitoli: nel primo è compiuta una disamina sintetica del contesto preistorico e del mondo antico, per passare poi ai contesti

tardo-imperiale e bizantino (cap. II), islamico (cap. III) e quello dell'Europa cristiana (cap. IV). L'ultimo, breve capitolo racchiude alcune riflessioni conclusive.

Nel primo capitolo, "Prima del Medioevo: preistoria e mondo antico" (da p. 17), l'autore analizza le origini e i primi sviluppi – sino all'età imperiale romana – della pratica del tiro con l'arco, tanto in ambito bellico quanto venatorio.

È richiamata in particolare la suddivisione fondamentale dei tipi di arco: semplice o composito. Il primo, costituito di solo legno, di agevole costruzione; il secondo, invece, nato dalla sapiente combinazione di più materiali – legno, tendine e corno, uniti da una colla animale – capace di rilasciare molta più potenza.

Nel secondo capitolo, "Tardo Impero e Bizantini" (da p. 29), è preso in analisi il lungo periodo compreso tra il 395, anno della definitiva separazione tra le due *partes* dell'Impero Romano, e il 1453, in cui si ebbe la presa di Costantinopoli da parte dei Turchi Ottomani di Maometto II.

Questo tema, si consideri, era già stato in parte affrontato dallo studioso in *Peri Toxeias. L'arco da guerra nel mondo bizantino e tardo-antico*<sup>1</sup>.

Entro questa amplissima fase storica, A. individua come spartiacque l'XI secolo, in particolare gli anni coincidenti grossomodo con il regno di Alessio I Comneno (1081-1118).

Nel corso della prima di queste scansioni, dal V al X secolo, «l'arcieria occupa un posto di primo piano all'interno della tattica e della strategia militare bizantina» (p. 30); al contrario, a partire dalla fine del secolo XI ebbe inizio un lento ma inesorabile declino.

A. sottolinea in particolare l'importanza fondamentale dell'«alta specializzazione e formazione teorica» (p. 39), colonne portanti dell'efficienza assai prolungata della macchina da guerra romano-orientale, che ben compaiono nella folta produzione trattatistica precedentemente ricordata, la quale si pone in continuità ideale con la tradizione di età ellenistica e romana.

Tra questi testi, il primo a presentare approcci completamente nuovi è lo *Strategikon* di Maurizio, anteriore al 628. Tanto nell'armamento quanto nello schieramento e nella composizione delle truppe, «appare una esplicita adozio-

---

<sup>1</sup> Giovanni AMATUCCIO, *Peri Toxeias. L'arco da guerra nel mondo bizantino e tardo-antico*, Bologna 1996.

ne della tattica “scitica” modellata soprattutto sulle popolazioni àvare, con una netta prevalenza del ruolo della cavalleria» (p. 41). Impostazione rivoluzionaria, dunque, rispetto alla consolidata tradizione romana il cui fulcro era la fanteria pesante delle legioni, accostata a una cavalleria disposta nelle *alae*, a prevenire eventuali tentativi di accerchiamento da parte delle cavallerie o fanterie leggere nemiche.

Queste “novità”<sup>2</sup>, integrate da alcune soluzioni più recenti – dovute al sopraggiungere di ulteriori popolazioni ostili, come Turchi e Saraceni – sono ancora ben presenti nei *Tactica* di Leone VI, a loro volta ispirazione della trattatistica di X e XI secolo (Niceforo Foca<sup>3</sup> e Niceforo Urano<sup>4</sup>).

Per quanto riguarda le armi proprie degli arcieri bizantini, A. richiama le verosimili origini persiane dell’arco composito, influenzato comunque anche dalle tecniche delle popolazioni nomadiche delle steppe. Stando alle fonti, si trattava di un’arma «molto forte ed efficace» (p. 42), come è descritto in maniera piuttosto eloquente nelle *Guerre* di Procopio di Cesarea.

Seguono, all’interno di questo capitolo, alcune sezioni dedicate all’analisi tecnica degli archi, delle frecce e dell’equipaggiamento proprio degli arcieri.

L’autore, poi, affronta il tema delle frecce avvelenate e di quelle infuocate. L’utilizzo delle prime era, in età antica, assai frequente, come dimostrato dall’etimologia dei termini “tossico” o “tossicologia”: essi derivano da *toxon*, arco, e dal termine *toxicon*, che indicava in origine proprio il veleno per le frecce (p. 55).

Il capitolo continua con la descrizione dei *solenaria*, «piccole frecce con particolari congegni da lancio» (p. 57) e dell’approccio bizantino agli “archi italici” o “latini”, ovvero le balestre.

Infine, è dedicato spazio all’equipaggiamento: contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, l’arciere bizantino «era equipaggiato, in linea di massima,

---

2 Tali relevantissime innovazioni belliche, non scindibili dall’approccio geo-strategico proprio del governo imperiale bizantino, sono state diffusamente analizzate anche in un’altra opera – che ha suscitato non poche discussioni – uscita nel 2011 (Edward LUTTWAK, *La grande strategia dell’Impero Bizantino*, Milano 2011).

3 Di lui si ricordano il *De velitatione bellica* (“Sulla guerriglia”), i *Praecepta militaria* e il *De re militari*.

4 Autore di un *Tactica*, da non confondere con quello di Leone VI.

come gli altri soldati», con un'armatura sostanzialmente completa e altre armi<sup>5</sup>, oltre all'arco (p. 61).

Dopo alcune considerazioni sui diversi schieramenti attuati (descritti con l'ausilio di utili illustrazioni), il capitolo si chiude con la sezione dedicata all'addestramento e alla tecnica degli arcieri tardo-antichi e bizantini.

Come si è già accennato, l'addestramento e la pratica costituivano il fattore chiave nel determinare la preminenza degli arcieri tanto in battaglia quanto nella composizione degli eserciti. Interessante il riferimento alla tattica della *nerge*, una battuta di caccia condotta da numerosi arcieri a cavallo consistente nell'accerchiamento della selvaggina, verso la quale, gradualmente, convergevano gli armati. La *nerge*, dal ruolo così importante, è infatti oggetto dell'ultima parte dello *Strategikon*.

Il terzo capitolo, "Gli arcieri dell'Islam" (da p. 89), va a delineare contesto e caratteri dell'arcieria presso le popolazioni di fede islamica, nemiche e, allo stesso tempo, eredi dei grandi imperi dell'ultima età antica: quello romano-orientale e quello persiano sasanide.

In apertura, è precisato l'arco cronologico qui preso in esame: dall'Egira (622) fino alla caduta dell'impero ottomano (1922). In esso, possono essere distinte due aree geografiche, segnate da diverse influenze: l'«area araba propriamente detta», ovvero la penisola arabica, l'Egitto, il Maghreb e la Palestina e le «regioni orientali dell'espansione islamica», cioè Siria, Iraq, Persia, ecc., influenzate dalla presenza turca (p. 89).

Sebbene le tribù arabe riunite dal Profeta non fossero, in un primo momento, particolarmente familiari con l'utilizzo dell'arco in battaglia, a seguito del violento confronto-scontro con gli imperi limitrofi – bizantino e persiano – e le popolazioni delle steppe, queste riuscirono a raggiungere la perizia dei nemici. Anche in questo caso, l'affermazione militare dell'arco dovette fare seguito a un suo radicamento a livello socio-culturale: lo stesso Maometto compì grossi sforzi per incoraggiare tale pratica, che divenne «parte integrante della *Sunna*, vale a dire il corretto stile di vita del buon musulmano». Con lo spostamento della capitale califfale da Damasco a Bagdad (763), crebbe notevolmente l'influsso delle tradizioni persiane e, dunque, la presenza di formazioni composte da arcieri

---

5 Due giavellotti (*kontaria*) di tipo àvaro e una spada lunga (*spatha*).



appiedati. I cavalieri delle steppe – Turchi in primis – diedero invece un forte impulso allo sviluppo dell'arcieria a cavallo, così come era accaduto nel caso del Tardo Impero Romano.

Emblematico, riguardo questa duplice natura, è l'ambito delle crociate<sup>6</sup>: sul fronte egiziano-palestinese, a guida egiziano-fatimita, la cavalleria pesante crociata ebbe tendenzialmente gioco facile contro gli arcieri appiedati sudanesi e la cavalleria leggera beduina; ben diversa la situazione nello scacchiere siro-anatolico, segnato dalla presenza turca.

È interessante notare, a questo punto, come le grandi vittorie del Saladino – una su tutte, la battaglia dei Corni di Hattin, del 1187 – coincisero con il deciso ingresso di arcieri di origine turca o iranica nelle fila del Sultano.

Di seguito, è analizzata la pratica dell'arcieria presso i Mamelucchi e i Turchi Ottomani.

I primi, «schiavi e mercenari d'origine turco-circassa», costituirono una vera e propria casta militare che giunse al potere nel corso del XIII secolo, favorendo l'utilizzo dell'arco composito a cavallo, «la massima arma strategica dell'espansione turca e delle sconfitte crociate» (p. 97).

Il loro caso, in particolare, ben dimostra l'assoluta centralità di un addestramento prolungato per la padronanza di uno stile di combattimento necessitante di non poca perizia.

Sempre in questo contesto – ma anche, successivamente, presso gli Ottomani – il “radicamento socio-culturale” del tiro con l'arco era incoraggiato dalle frequenti competizioni, che vedevano talvolta dei civili cimentarsi con i militari.

In ambito ottomano «l'arcieria assurse al rango d'arte bellica, religiosa e ricreativa favorita e sostenuta dai sultani» (p. 100). Gli stessi Giannizzeri, fior fiore delle armate turche, erano per la maggior parte arcieri appiedati, armati anche di scimitarra.

Afferma A. che, con la conquista di Costantinopoli (1453), ebbe inizio il lungo declino dell'arco come arma, progressivamente soppiantato dai moschetti, man

---

6 L'ambito “crociato” è stato affrontato con cura da A., che ha prodotto vari contributi incentrati sugli ordini monastico-cavallereschi: si veda per esempio Giovanni AMATUCCIO, *Dal castrum al claustrum. Disciplina monastica e disciplina militare nell'esperienza templare*, in *Nuova Rivista Storica*, Anno XCIV, fascicolo 1 (gennaio – aprile 2010), pp. 125-154.

mano che questi crescevano in efficacia e funzionalità. Questo processo richiese nondimeno secoli per giungere a compimento: ancora nel XVI secolo, durante il regno di Solimano il Magnifico (1520-1566), l'arma favorita dai Giannizzeri era sempre l'arco, in luogo dei lenti moschetti.

Un aspetto scarsamente considerato della famosissima battaglia di Lepanto (1571), che l'autore giustamente menziona, è «la perdita di migliaia di esperti arcieri che costituivano il nerbo delle forze combattenti [...]; forza difficilmente ricostituibile nell'arco di tempo di una generazione, poiché il maneggio dell'arco composito richiedeva una vita intera di preparazione per essere maneggiato» (p. 102).

Il quarto capitolo, "L'Europa cristiana" (da p. 151), prende invece in analisi uno scenario gravato da pesanti pregiudizi nei confronti di arco e frecce, visti come «un'arma poco nobile e leale, non degna di un cavaliere ma solo dei servi e dei contadini». Questo testo riesce tuttavia a dimostrare efficacemente come tale *ratio* conobbe importanti eccezioni, soprattutto quella inglese.

L'autore tiene comunque a specificare come il ruolo degli arcieri e della fanteria fosse globalmente molto più importante di quanto le fonti non abbiano, spesso, voluto trasmetterci.

Era il loro tiro di sbarramento, infatti, ad aprire generalmente le battaglie campali; ancora più centrale il loro ruolo nel corso degli assedi, nell'attacco come nella difesa. Assedi che – aspetto spesso ignorato – costituivano di gran lunga «la parte preponderante della guerra medievale».

Come ricordato a proposito del precedente capitolo, furono senz'altro le crociate «il banco di prova più importante dei secoli centrali del Medioevo dal punto di vista delle tecnologie militari, e quindi anche delle armi da lancio» (p. 161). L'autore, dunque, rivolge lo sguardo all'impatto delle tattiche arabo-turche secondo la percezione dei cristiani latini, e delle contromisure adottate da questi ultimi.

Anche nel frangente della prima crociata (1096-1099) – va detto – i cavalieri crociati si mostrarono in grado di resistere alle piogge di frecce turche mantenendo uno schieramento compatto, come a Dorileo (1097).

Ad ogni modo, fu necessario adottare misure efficaci per contrastare i rapidi tiri nemici, che spesso prendevano di mira i cavalli: furono così potenziati i reparti di arcieri e balestrieri, con il grande contributo delle Repubbliche marinare

italiane, che avevano maturato una significativa esperienza nel corso di numerosi scontri navali. Durante la campagna di Arsur (1191), per esempio, questi contingenti di balestrieri «diedero eccellente prova della loro utilità» (p. 164), riuscendo con successo a tenere a distanza gli arcieri a cavallo nemici.

Si arriva così al paragrafo dedicato alle “due Italie”: da un lato, l’Italia centro-settentrionale, quella dei Comuni; dall’altro, il Meridione, regno unitario costituito dai Normanni nel 1130.

Nel caso dei primi, gli arcieri erano parte integrante delle milizie cittadine: a partire dal terzo decennio del XIII secolo, però, la balestra iniziò a imporsi sull’arco, che conobbe da allora un minore utilizzo.

Del tutto differente il contesto del Mezzogiorno, che – assieme alla già menzionata Inghilterra – costituisce una delle eccezioni più importanti, nello scenario europeo, allo scarso e “basso” (socialmente parlando) impiego dell’arco in guerra. Ciò in ragione della lunga presenza bizantina e saracena<sup>7</sup>, che, oltretutto, fece sì che vi fosse diffuso l’utilizzo dell’arco composito (soprattutto in Sicilia), a differenza del resto d’Europa.

Seguono, nel testo, alcune note tecniche sugli archi impiegati nell’Europa medievale: in netta prevalenza era quello di tipo “semplice”, come detto; rappresentavano delle eccezioni quei territori posti a contatto con i popoli delle steppe, come l’Europa orientale, e quelli legati al mondo islamico, dalle città marinare italiane alla *al-Andalus* iberica e al Mezzogiorno d’Italia.

È dedicato poi spazio all’indagine sull’affermazione e sviluppo della balestra<sup>8</sup>, arma eccellente soprattutto per gli assedi, in virtù della sua grande precisione e capacità di penetrazione, dove non era richiesta l’alta frequenza di tiro degli scontri campali.

Dopo alcune sezioni in cui sono analizzate assai precisamente le frecce, le corde e gli altri accessori necessari alla pratica dell’arcieria, è dato spazio alla produzione trattatistica, focalizzata in particolar modo sull’addestramento delle

---

7 A tal proposito, segnalo Giovanni AMATUCCIO, *Saracen Archers in Southern Italy*, in *Journal of the Society of Archer-Antiquaries*, Vol. 41 (1998), pp. 76-80.

8 L’autore aveva già affrontato questo argomento in un convegno tenuto a Fisciano nel 2008 (Giovanni AMATUCCIO, *Balestre e balestrieri nel sistema difensivo del Mezzogiorno angioino del XIII secolo*, in *Archeologia dei castelli nell’Europa angioina (secoli XIII-XV)*, a cura di Paolo PEDUTO e Alfredo Maria SANTORO, Firenze 2011).

truppe e sulla tecnica da esse impiegata.

Secondo l'autore le ragioni della graduale scomparsa degli arcieri dal campo di battaglia furono l'intrinseca difficoltà di addestramento, la crescente efficacia dei sistemi di protezione anti-arcieri. (p. 212).

Questo volume di Amatuccio, dunque, costituisce un riferimento imprescindibile per chiunque desideri affrontare non solo il tema dell'arcieria in epoca medievale<sup>9</sup>, ma anche – più in generale – l'intera storia militare compresa tra la Tarda Antichità e la prima Età Moderna.

Portando alla luce le relazioni strettissime tra tiro con l'arco e società e cultura, l'autore ha dimostrato una volta di più quanto una materia apparentemente tecnica e settoriale possa essere invece un mirabile strumento conoscitivo, tale da incoraggiare studi più estesi riguardo innumerevoli scenari.

CARLO ALBERTO REBOTTINI

---

9 V. Jim BRADBURY, *The Medieval Archer*, Woodbridge 1996 (1985) e Erik ROTH, *With a Bended Bow. Archery in Medieval and Renaissance Europe*, Cheltenham 2017 (2012).



**C**lusa ubet q sic me quo rex stem ino fessor  
 Et ilius armati sequi sum naq professor  
 Pratinis referat suam sic stando figuram  
 Indulge fidei subiecte respice puam  
 Quentem deflexam tibi semper ubiq parantem  
 Nam dno michi te dnm qz te fere gratam  
 Et se meum noctas in precantio quia cerno  
 Rex quia uirtutes sequeris nuq tua sperno  
 Iusta precor dignare preces audire precans  
 Sponte tibi uero fidei celo famulans  
 Prax mea tibi matre preces ai suplia mte  
 Porrige pro Roma genitrici mea mo flente  
 Nunc cogit ipa parens tutela nuncq senatus  
 Sensato semio rex cuius tu rubeatu  
 Quondam consil amor quia scis urte Senator  
 E ratur ut culpe ne crescat sio mediator  
 Indiget ipa tui presenti condicione

**S**implicitate qui regia carmina adit  
 Hic tua que tude in unida pro fientate  
 Paudire neldit que postit nomine prati  
 Et tibi sine qm uuenes rex pie celio  
 Laia lausq deo tibi rex deus inde paratur  
 Et anteq datur exime spes magna trophoo  
 Res facienda leu uerfoz fato laioe  
 Iusta salus fore qua postitur ut mala seui  
 Nunc pante uenit si flemido uideatur  
 Ipsi necis dantur sic pelia dum face miter  
 Et quasi te mira contingere q meditant  
 Unde retardantur ne figant uulnera dria  
 Resca completa seddit bella uetusta  
 Namq iusta reddet comota quiete  
 Non sunt facile que no in pace petuntur  
 Donaq planquantur semio q iam uuenile  
 Tempus ridebat rex dupliis puius esto  
 Et ficas presto tuus ut pater ipa plebat

+ E un manet anapi mentis luctanas agone  
 Si uirtute tua quam sperat pace fructur  
 Confidas felix q te fortuna sequetur  
 Et licet ipa dei que gra pssera reges  
 Sublimat suat letatur condere leges  
 Sic ego spero quidem timor hinc oriatur in orbe  
 Dq dilectio longe tu pessime morbe  
 Plene doli qnam te falso putasse pudebit  
 Et q qui sequitur tua pessima uota dolebit

Convevole da Prato, *Regia Carmina*, London, British Library, Royal 6 E IX, c. 24 r.

## Storia militare medievale

### Articles

- *The Bradwell figurine of an Anglo-Saxon Horseman*,  
by STEPHEN POLLINGTON and RAFFAELE D'AMATO
  - *From Defeat to Victory in Northern Italy: Comparing Staufen Strategy and Operations at Legnano and Cortenuova, 1176-1237*,  
by DANIEL P. FRANKE
  - *Renitenza alla leva a Siena tra il XIII e la prima metà del XIV secolo*,  
di MARCO MERLO
  - *Pane, vino e carri: logistica e vettovagliamento nello stato visconteo trecentesco*,  
di FABIO ROMANONI
  - *Galee, bombarde e guerre di simboli. Innovazioni negli assedi anfibi di Chioggia tra genovesi e veneziani (1379-1380)*,  
di SIMONE LOMBARDO
  - *Montare a cavallo nella Lombardia di fine Trecento. Note iconografiche su selle e finimenti equestri*,  
di PIERSERGIO ALLEVI
  - *Un anno di una Bandiera. La rotazione dei balestrieri di Genova in un anno di servizio nella seconda metà del XIV secolo*,  
di ZEUS LONGHI
  - *“Prendelli a braccia e abattergli de’ cavagli” : Quando i cavalieri venivano alle mani*,  
di ALDO A. SETTIA
  - *Chieri 1494. Il testamento di un armiger al seguito di Carlo VIII in Italia*,  
di ALESSANDRO VITALE BROVARONE
  - *Imitazione, adattamento, appropriazione. Tecnologia e tattica delle artiglierie «minute» nell’Italia del Quattrocento*,  
di FABRIZIO ANSANI
  - *Tradizioni romantiche e nuovi orientamenti museologici. L’esposizione medievale del Museo “Luigi Marzoli”*,  
di PAOLO DE MONTIS e BEATRICE PELLEGRINI
- 

### Reviews

- ALDO SETTIA, *Battaglie Medievali* [di ANDREA TOMASINI]
- PAOLO GRILLO, *Le guerre del Barbarossa* [di VITO CASTAGNA]
  - WILLIAM CAFERRO, *Petrarch’s War* [SIMONE PICCHIANTI]
  - ANN CHRISTYS, *Vikings in the South* [FEDERICO LANDINI]
- MARCO DI BRANCO, *915.La Battaglia del Garigliano* [FRANCESCO ROSSI]
- TOMMASO INDELLI, *Il tramonto della Langobardia Minor* [BEATRICE PELLEGRINI]
- GIOVANNI AMATUCCIO, *Gli arcieri e la guerra nel Medioevo* [CARLO ALBERTO REBOTTINI]
  - GIOVANNI AMATUCCIO, *Mirabiliter pugnauerunt* [DOMENICO LUIGI MORETTI]
- PAOLO GRILLO e ALDO SETTIA (cur.), *Guerre ed Eserciti nel Medioevo* [di ANDREA TOMASINI]
  - ANTONIO MUSARRA, *Il Grifo e il Leone* [VITO CASTAGNA]
- JOHN HALDON, *L’impero che non voleva morire* [CARLO ALBERTO REBOTTINI]